

Questo numero di « Azione Fucina », del giornale ufficiale degli Universitari Italiani di A. C., è dedicato a te che entri ora nell'Università. Tratta di questa vita nuova che stai per iniziare, dei problemi che essa ti pone, delle responsabilità che devi assumere, dell'influenza di questo periodo di formazione sulla tua vita di uomo, domani. Sono questi scritti il frutto dell'esperienza di compagni più anziani che hanno a loro volta sentite queste cose ed han trovato il modo di sistemare soddisfacentemente la loro vita universitaria; essi vogliono comunicarti queste loro esperienze, perchè credono sia utile per te aver chiare idee, fin dall'inizio, circa il cammino che devi percorrere.

C'è affetto e comprensione in queste pagine. Nessuna pretesa di importi una visione determinata della vita, che limiti la tua necessaria personale ricerca e la tua libertà di valutazione e di determinazione; ma solo la volontà di fornirti, in uno spirito fraterno, una guida, un avviamento, un aiuto. Farai poi tu stesso, da solo, la tua esperienza, con il desiderio sincero di cogliere la verità, che è degli uomini leali, con uno sforzo personale, faticoso certo, ma necessario, perchè non c'è conquista di verità e sistemazione di vita, che siano utili e definitive, se tu non abbia cercato da te e con tutto il tuo essere non abbia aderito. Noi siamo sicuri tuttavia che troverai queste cose vere e buone; la nostra onestà nel presentarle s'incontrerà con la tua onestà nel leggere e nel valutare, poi, la vita universitaria. E la conquista che tu avrai fatta insieme con noi sarà definitiva e varrà per la vita che ti aspetta domani.

Vorremmo che tu sentissi in queste pagine il rispetto e l'affetto dei compagni più anziani di te.

Rispetto per te che inizi un'esperienza nuova e profondamente difficile, e dovrai condurla a termine da solo. E' questa la tua prima responsabilità di uomo nella vita.

Aiutato, sia pure, dovrai dire tu la parola decisiva, sarai ora spesso solo di fronte a te stesso, padrone del tuo destino. Noi rispettiamo questo tuo sforzo doloroso e grave che è la manifestazione della tua maturità.

Affetto per te che vieni con così fresche energie a prendere il tuo posto in questo mondo universitario che amiamo. Credi, c'è più assai affetto che senso di superiorità in quel chiamarti, con un sorriso, matricola, che fanno gli anziani. Affetto per te cui ci sentiamo legati, senza conoscerti, da un vincolo di cameratismo che la comune posizione di studenti determina; per te che stai per raccogliere la nostra tradizione che ci è cara, che stai per adeguarti al nostro spirito, che hai, forse, energie più pronte ed efficacemente operanti, che noi non abbiamo, che farai, certo, meglio di noi. Il sapere che altri seguirà la nostra opera, che i nostri ideali saranno sentiti e fatti valere da altri, che la nostra vita si rinnova e continua ancora, ci dà un senso di soddisfazione raccolta. Con questo spirito ti salutiamo con fraternità affettuosa.

M.

LA FEDE

L'università pone di fronte una novità di vita: novità attraente, a lungo sognata, sconcertante qualche volta.

È un mondo nuovo che ci è offerto, un modo nuovo di vedere le cose, una possibilità di libertà e di affermazione personale.

In questa posizione il mondo di ieri è naturalmente superato, facilmente dimenticato od osservato con disprezzo come forma inferiore.

La vita morale e l'adesione alla fede può qui avere nuovo sviluppo o può subire — a volte definitivamente — un abbassamento; anzi deve subito essere affermato che ove non s'accresca si attenua e scompare.

Ci preme di fissare l'atteggiamento di fronte alla fede del giovane universitario. L'atteggiamento morale potrà a volte determinare quello religioso, certo ne sarà a sua volta sempre influenzato.

Tutta la vita nella sua impostazione di oggi e di domani, in ogni aspetto, nel suo significato dunque più profondo e nel suo valore dipende dalla risoluzione di questo problema.

La prima cosa da deplorarsi è pertanto che questo problema fondamentale spesso cessi di porsi proprio quando diventa più essenziale, quando dovrebbe avere tutto il suo sviluppo e mostrare la ricchezza che offre alla vita.

Pensano molti che la autonomia della vita universitaria, l'affermazione della propria personalità, il bisogno vivissimo di nuove esperienze male si concili con l'accettazione di una regola di fede che vincola il pensiero e impone una norma inderogabile di condotta morale.

È la conseguenza, questo atteggiamento, di una pratica cristiana accettata per l'invito della famiglia, vissuta come abitudine, fatta rientrare in un complesso di atti compiuti in obbedienza all'ambiente senza che avessero una adesione spontanea e profonda, o che rispondessero ad una esigenza, più che razionale, sentimentale che scompaia ora di fronte a nuovi orizzonti e a nuovi confusi desideri.

Nasce qui la crisi così facile come conseguenza della rottura che si compie nel passaggio tra i due periodi, scuola media e scuola universitaria. Crisi quasi di crescita, rottura per una novità di studio e di azione.

Mentre molti ritengono che occorra liberarsi da una fede che sembra comprimere le esigenze che si credono più vere del mondo universitario, la libera ricerca intellettuale e l'esuberanza dei sensi, altri quasi lasciano cadere la pratica cristiana senza avvedersene per una noncuranza che via via allenta il ritorno a certi atti e pensieri e trascura la riflessione di queste cose, o pensano che una parentesi di libertà è pur necessaria e da tutti almeno tollerata e che sarà facile poi a suo tempo ritornare alle cose abbandonate e ai pensieri consueti.

Occorre qui che il giovane universitario ponga mente ad alcune considerazioni.

Non si risuscita facilmente un mondo che si è lasciato cadere o che si è voluto distruggere. La nostra libertà è uno strumento estremamente delicato, troppe volte ci accorgiamo di averla compromessa credendo di affermarla. Idee ed atteggiamenti nuovi si imprimono rapidamente nell'animo; domani delle cose che lasciamo oggi, pensando di ritrovarle, non resterà che una nostalgia amara nella difficoltà della riconquista, specie se

la colpa — e colpa è già nella debolezza che trascura, nell'animo e nei sensi che rifiutano la legge — avrà deformata la vita vincolandola in una schiavitù tragicamente reale quanto comunemente non creduta o avvertita solo troppo tardi.

Pensi ognuno che sente la tentazione di una apparente liberazione nell'abbandono della fede, o scivola nell'indifferenza, che forse proprio in questa crisi gioca la propria libertà interiore, smarrisce un tesoro che forse senza riuscire cercherà poi, lascia la pietra d'angolo, la certezza che illumina questa vita e quella che verrà, l'amore per cui la vita ha un senso.

Forse è qui che il compagno più anziano può soprattutto aiutare chi entra nel corso universitario con l'esempio della propria vita, che è sempre suggestivo e convincente, e l'amichevole conversazione.

Dovrebbe l'esempio e la parola sottolineare l'importanza della fede oltre che come ossequio razionale e doveroso a Dio come arricchimento di vita, contributo insostituibile alla pienezza di

ogni realtà umana. Dovrebbe indicare quanto la conoscenza e l'azione debbano alla fede, il vincolo tra essa e la visione della vita che consente un orientamento sicuro e una interiore serenità.

Occorre soprattutto far scorgere che il rapporto tra fede e scienza non è di esclusione o negazione, ma di affermazione e pienezza poichè come ogni scienza porta luce alla fede — e sarà una delle scoperte più belle dell'attento animo cristiano negli studi universitari — così la fede, nell'idea di Dio principio e fine, nell'amore che crea e sostiene unifica, compie ogni scienza, muove ad una nuova, profonda intelligenza delle cose.

Certo occorre chiaramente affermare che una novità nell'atteggiamento nostro verso la fede è pur necessaria di fronte alle esigenze del periodo universitario.

Occorre riconquistare personalmente la propria fede. Ciò che era abitudine, o sentimento solo, deve divenire convinzione. Ciò che nasceva da accettazione passiva deve nascere ora da accettazione libera e consapevole.

Di più: se ieri bastava una pratica marginale per accompa-

gnare un pensiero ed una vita incipienti, oggi per rispondere a problemi nuovi, per reggere la vita, occorre, una fede approfondita ispiratrice e unificante.

La crisi non si evita e non si supera se non impedendo la rottura tra la fede rimasta quella di un fanciullo e le esigenze dell'uomo.

Dovrà pertanto chi inizia il corso universitario proporsi nuovo studio, più assiduo e generoso pratica cristiana.

La fede è adesione dell'intelligenza, movimento della volontà, è dono offerto all'uomo che cerca con umiltà ed amore, dalla grazia, si conquista e si difende con il pensiero che indaga con la bontà che merita l'interiore illuminazione, opera di Dio senza della quale non vi è fede.

È realtà immensamente grande, dunque di non facile conquista.

È fatica prima di essere gioia. Ma chi rinuncia a questa luce del pensiero per sottrarsi alla umiltà paziente di uno studio, ma chi respinge questa unica novità della vita dono di un esauribile amore, perchè incapace di iniziale rinuncia e sacrificio, può dirsi ancora universitario?

f. c.

Cultura e studio universitario

sperdere ancora una volta il senso di raccoglimento e di deliberazione che sopravviene ad ogni grande passaggio.

Così di volta in volta rimetteremo il grande esame di coscienza, ed a pensare che cosa sia la nostra vita aspetteremo che sia già passato il grande passaggio della morte.

Noi non vogliamo che questo avvenga: vogliamo ora sapere che cosa sia la nostra vita, per potere poi vivere come chi sa. La nostra vita: non una generica vita, ma la vita mia e tua, la vita di noi, persone determinate dotate di nome e cognome, dotate di un nome intimo e segreto, inesprimibile, di una nostra personalità che vuole affermarsi; e che potrà affermarsi magari nel silenzio più oscuro senza che nessuno lo sappia se non solo Dio; o magari potrà affermarsi tra il tumulto degli applausi e dell'attenzione generale; ma che veramente non si affermerà se noi (qualunque sia la nostra condizione esterna) non sapremo, nel nostro intimo, perchè viviamo e perchè viviamo in questa forma piuttosto che in un'altra.

Se noi studiamo e vogliamo essere noi, essere noi proprio nella vita di studio e non essere soltanto i facchini dei chiusi bauli della scienza, bisogna allora che noi sappiamo che cosa vale lo studio.

Lo studio, di per sé, vale, sì, come uno strumento: se noi ce ne facciamo un fine assoluto diventeremo di quegli intellettuali aridi e ritirati dalla vita che guardano il mondo senza capirlo, mentre il mondo non li comprende a sua volta, così estranei alla realtà della vita, e li dimentica o li copre di ridicolo.

No: lo studio di per sé non può essere il fine della nostra vita: ma non può essere neppure il puro strumento che vale solo per la carriera professionale: l'intelligenza ridotta a servire soltanto un guadagno e una professione sociale si fa disumana ed odiosa, o si fa ottusa e pedestre. Se lo studio deve essere uno strumento non potrà, esso intellettuale, essere lo strumento di cose meno che spirituali: non deve essere avvilito a servitore di un prodotto sensibile, ma sottomesso armoniosamente al pieno sviluppo dell'uomo (anima e corpo) in

ciascuno di noi che studia e nell'organico corpo sociale di tutti gli uomini in mezzo ai quali noi studiamo per il bene comune.

Lo studio sarà subordinato alla cultura dell'uomo: cultura che consiste anche nella vita economica e professionale; ma esige che questa riceva il suo senso e il suo valore dalla idea che noi ci saremo fatti della vita riflettendo sulle conoscenze, acquistate, guardando l'uomo in tutta la ricchezza dei suoi rapporti, termine di passaggio dalla materia bruta a Dio. Certo il nostro studio sarà specialmente approfondito in un ramo particolare, dove noi potremo servire a tutti i nostri fratelli nella vocazione della nostra professione, e da cui trarremo il nostro sostentamento, sentendo la gioia di esplicare così la nostra funzione di figli di Dio. Ma lo studio nostro specializzato sarà umano e fecondo solo se tornerà di momento in momento a inquadrarsi nella visione di tutta la conoscenza umana; noi non vogliamo essere insomma gli storici che sanno tutto sulla vita intima di Amenofi II e ignorano tutto della vita dell'uomo; né vogliamo essere gli astronomi che scoprono un minuscolo pianetino e perciò si credono dispensati dall'averne un'opinione sull'esistenza di Dio. Studiando Amenofi II, o scoprendo un pianettino noi penseremo a tutta l'umanità e a tutta la realtà e ai problemi fondamentali della vita e della morte, senza i quali problemi la scienza più raffinata è un gioco sterile.

Né, d'altra parte, ci accontenteremo di applicare sul nostro studio specializzato, alcune convinzioni filosofiche e religiose accattate altrove e che restino totalmente estranee al nostro studio. Del nostro studio, invece, cercheremo di fare il campo specializzato in cui studiare, con pazienza e senza fretta di conclusioni rapide e nuove, come in ciascuno aspetto della realtà si rispecchiano i problemi fondamentali e totali.

Noi studieremo sopra tutto, dunque, per essere uomini: e l'uno sarà uomo essendo ingegnere, e l'altro essendo medico; ma sarà in questo, fondamentalmente, uomo. Scopriremo così quel mondo più grande e più

profondo che abbiamo intravisto qualche volta anche nelle aule della scuola media: un mondo alla cui serietà la vita universitaria ci deve preparare con l'abitudine allo studio minuto e scientifico ma anche con l'approfondimento della coscienza di che cosa valga la vita e di quale orientamento essa debba avere.

Cercheremo allora di sviluppare anche le nostre conoscenze generali, non per una frivola smania di enciclopedia, ma per desiderio di equilibrio, e nell'interesse stesso del nostro studio specifico: che sarà vivo e fecondo solo se non si isolerà in un arido campo tecnico ma resterà sempre al servizio dell'uomo totale nella totalità del suo destino naturale e soprannaturale.

FAUSTO MONTANARI

Studio e vita cristiana

Non è difficile, soprattutto nel corso liceale, quando la molteplicità delle materie obbliga ad accostarsi a campi ingrati e il fantasma della maturità aduggia le giornate più serene, considerare lo studio come un greve peso importuno e innaturale e sospirarne, nel respiro più ampio dei corsi universitari, la liberazione. Atteggiamento pericoloso questo, perchè intanto prepara facilmente a quello sbandamento che manda poi fuori corso, già dal primo anno accademico, molti, i quali, liberati dalle dande costrittive del liceo, si abbandonano a facili ozi.

Ma soprattutto errore grave per un cristiano, che lo porta ad escludere dalla visione religiosa della vita tutto un vastissimo settore della sua attività. Mentre lo studio è nel cristiano, nell'uomo anzi, quella lode di Dio che costituisce la ragione d'essere dell'universo. Tutte le cose, nelle pagine della Bibbia, lodano il Signore; lo lodano mentre seguono obbedienti, nel loro sviluppo e nella loro attività, le leggi del Creatore. Lo studio è sviluppo dell'intelligenza, attività della facoltà dell'uomo; traffico del talento divino.

Ed è ricerca di Dio lo studio; ricerca del Signore che in tutte le cose ha segnato la sua impronta: il *vestigium Trinitatis*, che S. Agostino riscontrava nelle creature irrazionali e a San Bonaventura offriva le prime tappe del suo Itinerario verso Dio.

Con ciò non è detto che questo sviluppo della nostra superiore umanità non abbia il suo peso e questa ricerca di Dio non porti il suo affanno.

E' fatica lo studio, perciò, e costa; ma lo studente cristiano sente in questo peso dello studio il pregio di quella abnegazione di sé, di quella mortificazione dell'uomo carnale che è condizione essenziale per chi vuol seguire Cristo: lo studio è inteso come mortificazione dei sensi, superamento delle ribellioni della carne, affermazione della supremazia dello spirito.

Più ancora: lo studente cristiano vede nello studio, e più immediatamente in quello universitario che è preparazione prossima alla professione, un compito sociale di giustizia e di superiore carità.

Lo studio si inserisce così nella sua visione religiosa della vita e si illumina per lui di una più alta luce, che toglie l'ombra dell'egoismo alle gioie, ne conforta le insopprimibili fatiche, ne allarga fino all'eternità gli orizzonti.

GIACOMO OLERCARO

L'IE IFACCOLTA'

Lettere

Se in ogni facoltà universitaria si presentano allo studente problemi che impegnano il pensiero e la morale cristiana, in nessuna facoltà questo interesse religioso è così continuo e diretto come in quella di Lettere e Filosofia.

Notiamo anzitutto questo, che, a differenza delle altre facoltà, la nostra non sembra apparentemente aggiungere alcun nuovo materiale di studio a quello già sperimentato nella scuola media classica: letteratura, storia, filosofia, arte, tutte discipline già note che sembrano non richiedere altro, per essere promosse all'Università, che un approfondimento riguardo a qualche particolare autore o periodo storico.

Eppure allo studio universitario delle discipline letterarie si richiede qualcosa di più. Ci siamo mai domandati perché la scuola media poneva alla base della nostra educazione le materie letterarie? Perché dal tempo dei Greci e dei Romani, e poi degli umanisti, fino ai nostri giorni, esse sono sempre state considerate le «humanæ litteræ», quelle cioè che sviluppano e formano, componendole in armonia, tutte le facoltà dell'uomo. Le lettere sono infatti le espressioni verbali dell'anima umana, dei sentimenti e delle fantasie primitive, come delle riflessioni filosofiche, storiche, scientifiche, espressioni che oralmente o per iscritto sono tramandate attraverso i secoli fino a noi. Ora se sono state tramandate, è segno che esse trascendono l'interesse puramente individuale di quella persona che le ha prodotte, arrivando a toccare problemi, a esprimere valori, che suscitano l'interesse, la simpatia, l'adesione degli uomini di ogni tempo e luogo, e che perciò hanno riferimento all'essenza storica spirituale dell'uomo e al suo fine. Ecco dunque l'origine del loro valore educativo: essendo espressione personale di valori che sono patrimonio comune dell'umanità spirituale, esse educano l'uomo a sentire, ad apprezzare questi valori e ad assimilarli, sviluppando in sé il comune fondo della natura umana per raggiungere il comune fine. E questa efficacia educativa sarà tanto più intensa quanto più intensa e rappresentativa sarà stata l'espressione di quegli interessi e di quei valori, quanto più cioè quell'espressione avrà avuto carattere artistico, (ed è per questa affinità di funzione con le lettere che lo studio della storia delle arti figurative si fa nella nostra facoltà).

Questa azione educativa nella scuola media abbiamo subito inconsciamente attraverso la parola dei maestri: ora dobbiamo entrare all'Università col desiderio di scoprire coscientemente nella letteratura, nella filosofia, nella storia, nell'arte, il perché di quella efficacia, ossia quei valori universalmente umani che ne erano il segreto e che finora avevano operato occultamente nell'animo nostro. E, se pensiamo, che ogni valore veramente tale, che interessa la nostra natura spirituale e il nostro fine, è un riflesso del sommo valore che è Dio, ci apparirà evidente il primo e fondamentale aspetto religioso degli studi letterari.

Ma ve ne sono poi altri particolari che interessano i singoli rami di questa facoltà che non possiamo qui passare, sia pure brevemente, in rassegna.

Né occorre sottolineare l'importanza dello studio della filosofia nei riguardi della religione: esso può essere sommamente giovevole o pernicioso alla nostra formazione religiosa, sia spirituale che culturale, essendo sempre presente in ogni problema filosofico, in modo implicito o esplicito, il problema di Dio, dal momento che compito della filosofia è ricercare l'origine prima e il fine ultimo di tutte le cose. Si dovranno inoltre prendere in esame con spirito critico le principali correnti della filosofia moderna, quale l'idealismo e il neo-realismo. A questo scopo gioverà studiare attentamente i più importanti filosofi

cattolici, quali S. Antonio, S. Agostino, S. Tommaso, e tra i moderni Rosmini, nonché cercare di formarsi una elementare cultura teologica nei corsi di religione tenuti dalla Fuci.

Con uguale impegno va studiata la filologia: ogni lingua è specchio dell'anima e della civiltà di un popolo. Seguire le modificazioni del significato delle parole, significa seguire lo sviluppo e la decadenza culturale e morale di un popolo, e così le modificazioni della morfo-

logia e della sintassi, che rispecchiano diversi atteggiamenti del pensiero e della fantasia. E accenniamo appena all'importanza che hanno per il cristiano gli studi filologici interessanti i Libri Sacri e la conoscenza delle antiche religioni. In ogni caso ci sostenga sempre la fiducia che anche la più umile e arida fatica sostenuta nella ricerca di una particella di verità è un atto religioso di culto reso alla Verità che è Cristo.

AURELIA BOBBIO

Diritto

L'entrare nella Facoltà di Giurisprudenza è caratterizzato da un vivo senso di incertezza. Non è soltanto lo smarrimento che prende, in tutte le Facoltà, chi stia per dare inizio a studi nuovi, fatti con nuovo metodo e in tono di tanto più elevato. C'è di più, per questa, un modo di pensare diffuso che la qualifica superficiale e leggera, mentre le sistemazioni professionali, apparentemente diversissime, in cui essa sbocca, contribuiscono a dare allo studio di Facoltà un carattere frammentario ed incerto. La posizione del giovane sarà naturalmente di sbandamento, ben lontana da quella chiara consapevolezza del valore del suo studio e della sua professione, che è condizione indispensabile per vivere bene questa vita, per sentirla, alla luce dei suoi fini, come una missione umana e religiosa.

Vorrei brevemente presentare l'oggetto ed il significato degli studi giuridici, e fissare la posizione che vengono ad assumere nella vita coloro che si sono preparati in essi.

I quali hanno ad oggetto la vita umana sociale considerata dal punto di vista delle relazioni necessarie che intercorrono tra gli uomini riuniti in società, con riguardo ai problemi che questo fatto di convivenza impone di risolvere. Di tali relazioni che scaturiscono dalle diverse attività umane, vien fatto un regolamento secondo giustizia, che stabilisce quali sfere di azione restino libere per ciascun uomo, mentre di contro a queste determina necessarie limitazioni giuridiche della attività. Le prime vengono garantite e le seconde imposte da un potere che vien detto «ordinamento giuridico» ed è in definitiva lo Stato, il quale esprime quello che è giusto e normalizza ad ogni costo, facendo leva sull'adesione incondizionata di coloro che nella società la pensano saggiamente.

La relazione, che abbiamo descritta, tra diritto ed obbligo, è un rapporto giuridico, un tentativo cioè di sistemare secondo giustizia la vita degli uomini in società.

Da questa brevissima e certamente inadeguata descrizione dell'oggetto dei nostri studi possiamo ritrarre alcune idee fondamentali per la comprensione dello spirito profondo e del valore di questi ultimi. Nella nostra breve descrizione si sono presentate categorie importantissime: l'uomo, la società come complesso di uomini che debbono armonicamente convivere, una legge di giustizia che regola le relazioni reciproche, garantisce a ciascuno la soddisfazione dei bisogni fondamentali della sua vita fisica e spirituale, impone ai singoli, di fronte al possibile sfrenarsi di una non regolata libertà, dei limiti per lo sviluppo della vita di tutti gli altri.

Notiamo: il diritto scaturisce, nei suoi due momenti della garanzia e del limite, dall'intimità stessa dell'uomo; a base dello svolgersi del principio giuridico c'è la personalità umana, con i suoi bisogni che debbono essere soddisfatti, con la sua dignità che dov'essere rispettata e garantita; c'è ancora l'uomo che non pone soltanto delle esigenze da soddisfare, ma che ha in sé,

impresagii da Colui che lo ha creato alla vita, l'attitudine a sentire accanto alla propria l'esigenza degli altri, accanto al valore della propria il valore dell'altrui personalità. E' insomma nell'uomo la fonte del diritto, nella sua personalità morale.

Il diritto non è dunque qualche cosa di estrinseco a noi, è la espressione esterna, sociale di valori profondi del nostro spirito, quali vengono a combinarsi e sistemarsi, quando s'incontrano nella lotta comune della vita. Tutto il fermento della nostra vita morale, l'affermazione che facciamo ogni giorno del valore del nostro io, che il Signore ha chiamato alla sua figliolanza, il freno che poniamo alla nostra vita, perché sia degna di Lui, è ancora nel diritto e ad esso attribuisce un carattere di profonda umanità.

Si è parlato ancora di società; e umano e religioso vorrei dire il fatto sociale, questa realtà degli uomini uniti dal vincolo giuridico di giustizia; umano e religioso per la base su cui si fonda, per la funzione che adempie e per il quale il diritto è provvidenzialmente voluto, di rendere giusta e bene ordinata una vita per cui è stabilito un destino divino.

Umana e religiosa ancora questa giustizia che è lo spirito che spiega e il nesso che lega la società giuridica; giustizia che è profonda esigenza del nostro spirito e della legge morale che Dio ha impressa nel nostro cuore e che, caratterizzandolo, distacca il diritto da tutte le forze che spingono la vita degli uomini.

Domani saremo chiamati a dirigere questa società; non nel senso generico per cui questo si può dire di ogni professione, ma in un senso specifico.

La società organizzata dal diritto, lo Stato esplica la sua vita normale garantisce la permanenza e la integrità dell'ordinamento in cui si concreta mediante l'attività di uomini, precisamente di quelli che si sono preparati a sentire la società in questa tenue spirituale rete che l'avvolge, nel sistema delle garanzie e delle obbligazioni. Sarà il nostro posto di responsabilità gravissima, quale che sia il modo specifico con cui serviremo a soddisfare le esigenze giuridiche dello Stato. O che si amministri la giustizia nei tribunali, fissando, in attuazione della legge, limiti precisi tra le sfere di libertà e di interessi garantiti di diversi cittadini; sia che si assuma, con spirito di onestà e doverosa imparzialità, la difesa di una personalità giuridica che dev'essere garantita contro la pretesa ingiusta di altri; sia che nei gangli vitali dell'organismo amministrativo dello Stato si pongano in essere le attività che fanno muovere la gran macchina di una società nazionale; sia infine che si trasmetta, arricchendolo, dalle cattedre universitarie l'instabile patrimonio dei nostri ideali giuridici, non dimentichiamo di essere i sacerdoti della giustizia, i garanti della società, coloro che tutelano il valore degli individui nel necessario contatto con i valori di tutte le altre personalità. Occorre per questo non solo una grande capacità tecnica, ma un profondo senso umano, una attitudine a

sentire tutte le esigenze dell'uomo nel suo vivere sociale, la coscienza, ad ogni momento, di adempiere una missione di fondamentale importanza che rende possibile lo svolgersi ordinato di quella vita naturale che il Signore ha posta come base necessaria per una più alta conquista. Al di fuori di questo spirito il nostro lavoro diventa arido e vuoto, privo del suo alto sigillo di nobiltà.

Solo così opponiamo vivi e fecondi i risultati talvolta aridi dei nostri studi; solo così sentiremo in tutto il suo valore la nostra professione nelle particolarissime responsabilità che creano le delicate situazioni in cui veniamo a trovarci. In ogni caso noi ci comporteremo con profonda delicatezza e vivo rispetto; sentiremo di avere di fronte a noi un uomo che aspetta da noi, rappresentanti della società, un atto di giustizia.

E quanto più avremo capito nel suo valore religioso la vita e la divina dignità dell'uomo, tanto più sapremo portare con sicurezza il peso di questa responsabilità. Mentre, d'altra parte, il vivere nel suo spirito umano la nostra responsabilità di dirigenti sociali accrescerà in noi le possibilità di comprendere valori più alti dell'umanità, sboccherà nel riconoscimento del supremo legislatore della vita: il Signore creatore del Cielo e della terra.

ma.

MEDICINA E CHIRURGIA

Spesso, quando s'inizia l'Università, l'atteggiamento dello studente è caratterizzato da un certo senso di indifferenza o di una esagerata sicurezza nelle proprie possibilità future riguardo agli studi, sì che passano tutti i primi mesi e talvolta i primi anni in uno stato di dormiveglia pericoloso per l'avvenire. Deriva ciò in genere dall'ignorare l'importanza di quanto si intraprende o la responsabilità che viene dall'intraprenderlo. Ecco cosa si vuole spiegare in queste poche righe agli amici che entrano nella Facoltà di Medicina e Chirurgia, nella quale niente è più dannoso di un cattivo inizio di lavoro.

Giova sempre, credo, avere innanzi un quadro generale della via da seguire: quello che si dice il piano degli studi. Si può comprendere così il valore di ogni passo che bisogna fare nel non facile cammino della Scuola Medica.

Nel primo biennio si gettano tutte le basi scientifiche della disciplina. L'uomo viene studiato nella sua struttura fisica macro e microscopica e nelle sue funzioni, considerate allo stato di sanità. Naturalmente è al primo posto l'anatomia, corredata da tutte le scienze fisico-biologiche che preparano alla fisiologia, scienza delle funzioni dell'organismo sano.

La conoscenza di questa si completa nel secondo biennio, che è però consacrato essenzialmente allo studio della malattia dell'uomo: su di questi, come in un esperimento apprestato spontaneamente dalla natura, si impara a conoscere il modo di manifestarsi delle varie malattie, le regole dettate dalla semeiotica per riconoscerle ed il modo di curarle. Ecco la patologia generale, la farmacologia e la patologia speciale medica e chirurgica, il cui insegnamento è di per sé propedeutica clinica, prepara cioè alla clinica propriamente detta.

Infine nel terzo biennio non più la malattia per se stessa è oggetto di studio, ma l'uomo stesso, ammalato. S'approfondisce innanzi tutto e si perfeziona la conoscenza patologica, dal punto di vista della morfologia degli organi ammalati nell'anatomia patologica. Lo studio clinico si differenzia notevolmente da quello della patologia, perché si rivolge al « caso » singolo il

quale ben difficilmente realizza classicamente la malattia, che anzi di regola se ne allontana variamente di volta in volta.

E stato ben detto, in questo senso, che non esiste la malattia, ma esiste il malato.

Risultano allora completi i chiari il senso della Facoltà, il valore del medico, lo scopo della sua opera « curare le malattie dell'uomo ». Evidente è il nesso strettissimo che lega tutto il non breve corso di tali studi: ogni piccola parte del programma è importante perché è sempre fondamento per costruirvi sopra conoscenze più complesse. L'armonia che caratterizza lo studio della medicina è veramente meravigliosa e può per se stessa avvincere tutte le potenze del nostro spirito. Una prima essenziale conseguenza: la serietà massima dello studio; prendere coscientemente sul serio sin dal primo giorno tutto ciò che l'insegnamento ed i programmi man mano presentano, dedicandosi al lavoro generalmente con piena fiducia sulla necessità e sull'utilità di tutto ciò che si apprende.

Non è necessario parlare qui delle altre ragioni che portano alla stessa conclusione: i doveri che ogni studente ha da assolvere verso se stesso, verso la famiglia e in modo speciale per lo studente di medicina, verso la società a vantaggio della quale sin dal primo momento egli impegna tutto il proprio avvenire.

Due punti sono ancora particolarmente importanti per lo studente di medicina: i valori della missione del medico, la preparazione morale a tale missione.

Nessuno può negare che la medicina sia una vera missione nel senso più alto della parola; per due ragioni: primo per lo scopo che essa ha di curare, cioè l'uomo dei mali che gravano sul suo corpo e sul suo spirito; secondo per i mezzi che essa richiede: la dedizione ed il sacrificio della propria libertà e della propria vita.

Occorre comprendere il loro umano per capire che significa alleviarlo. Se nell'economia delle umane vicende il dolore è sì intimamente legato alla vita, da essere della vita stessa testimone e difesa, esso è sacro e sacra è l'opera di colui che vi si appresta per lenirlo. Per sentire tutto questo e per assolvere tale compito è necessario avere acquistato non solo quelle conoscenze scientifiche che permettano di agire, ma altresì avere formato il proprio animo alla comprensione del valore di quanto si deve fare.

La stessa vita intima personale deve essere consona a tale formazione.

Questa è la preparazione morale allo studio ed all'esercizio della Medicina. Conoscere l'uomo nel suo essere, nella sua origine, nel suo divenire; i diritti ed i doveri della sua natura razionale; quindi la dignità della sua personalità, i valori dello spirito.

Tutto ciò il medico deve conoscere chiaramente e pienamente per poter rispondere ad ogni istante ed in ogni occasione alla grave responsabilità che gli incombe: né tutto ciò può raggiungere senza salire ai tradizionali principi universali della metafisica che regolano tutto l'universo.

E della vita e dell'essenza che il medico deve disporre, ed il valore di essa è inestimabile, tale da non poter mai essere sottoposto al giudizio umano.

Con queste disposizioni di entusiasmo, di serietà, di responsabilità s'avvicina il nuovo candidato a sì nobile scienza, per far parte, con vera coscienza di soldato, di quel grande e mirabile esercito di uomini e di opere che con alto spirito di carità lotta per la salute e per il bene di ogni uomo. Ripeta fin d'ora, con l'intimo dell'animo, le parole del giuramento della scuola d'Ippocrate: « Per la guarigione dei malati ordinerò secondo il mio migliore giudizio, tenendo lontano da loro ogni danno ed ogni inconveniente: quando entrerà in una casa, vi entrerà soltanto per il bene dei malati e mi asterrò da ogni azione ingiusta. Considererò santa la mia vita e la mia arte ».

VINCENZO LEZZI

SCIENZE

La facoltà di scienze si presenta, a chi guarda superficialmente, come il settore della vita universitaria meno determinato ed unitario.

Ciò è dovuto al fatto che lo studio della natura, che essa si propone, esige una tale complessità di mezzi di indagine e rivela tale ricchezza di cognizioni da dovere, per necessità di cose, limitare in modo molto preciso i campi di studio, o meglio, definire il criterio col quale l'oggetto — la natura sensibile — viene esaminato.

La denominazione ufficiale — Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali — ci segna il punto di partenza, la realtà sensibile in tutto il suo insieme, ma ci dà anche specificamente le due direzioni nelle quali lo studio si approfondisce. Due direzioni apparentemente opposte: la matematica parte dal mondo fisico e se ne stacca con le sue costruzioni concettuali, per poi ritornare talvolta ad inserirsi nella facoltà oggettiva; le scienze più propriamente naturali, approfondendo lo studio del mondo vogliono darsi ragione dei fenomeni vitali e non vitali, quali essi si presentano allo sperimentatore, quasi dimenticando tutto un mondo che è al di sopra ed al di fuori di essi.

Tra l'una e le altre la fisica che si serve della matematica come di un mezzo principe per indagare ed interpretare i fenomeni sempre più complessi che viene studiando, mentre fornisce alle altre scienze le nozioni ed i mezzi per meglio condurre le loro ricerche.

Facoltà unitaria, quindi, nel suo insieme sia per l'unità dell'oggetto che viene studiato, sia per i legami profondi e vivi che legano i diversi rami; onde sarà necessario anche qui, come in tutti i campi del sapere, che lo scienziato, addentrandosi nello studio di una determinata disciplina, sappia umilmente accettare le conclusioni che gli specialisti in campi affini potranno fornirgli. Tutto questo non deve far perdere di vista l'unico grande oggetto del nostro studio, anzi ne fa sempre più e sempre meglio risaltare le meraviglie che solo una mente divina poteva spargervi in modo così sovrabbondante.

Questo studio apre nella vita diverse vie: l'insegnamento, la professione, la scienza pura.

Sia il matematico, che il fisico, che il chimico, che il naturalista possono esser chiamati a comunicare ad altri ciò che nello studio hanno conosciuto. L'insegnamento ha questa nobile funzione di trasmettere la conoscenza della verità, sotto tutti gli aspetti.

Può darsi però che — e ciò specialmente per i chimici — lo studio di oggi diventi domani mezzo ordinario di indagine, specialmente nel campo dell'industria: sarà bene allora ricordare il legame che tutto questo mondo, apparentemente artificiale e dominato dall'uomo, ha con le leggi naturali di Dio poste nel mondo.

E' certo che anche — e soprattutto, vorrei dire — in questi campi molti sono i chiamati a ricercare, per tutta la vita, la verità che si nasconde, sempre più profondamente, nella natura. Essa si svelerà ad essi, con sempre maggiore evidenza se studiata con amore ed umiltà, come l'opera meravigliosa dell'Onnipotenza e della sapienza di Dio.

GIUSEPPE CAVALLERI

Gli articoli di presentazione delle facoltà di Ingegneria e di Economia e Commercio non compresi per mancanza di spazio in questo numero verranno pubblicati nel n. 32 di Azione Fucina che uscirà il 5 novembre.

Lo Studente di fronte alla vita

Abbiamo voluto che a scrivere dello studente di fronte alla vita fosse proprio una matricola. Ci è parso che la fresca semplicità di questi pensieri di un giovanissimo avessero in sé una forza di convinzione non raggiungibile da chi avesse ormai terminato o stesse per terminare la sua vita universitaria.

E' una cosa seria davvero la vita! Lo sentiamo, quando ricerchiamo ansiosamente una verità che spieghi la ragione del nostro essere, che sembra limitato dalla barriera vicina della morte; limite che impedisce di spingere lo sguardo troppo lontano, verso l'avvenire, mentre c'è in noi tanto vigore di energie e un desiderio così pieno di vivere e di vivere per qualche cosa di bello e di vero. E quando la fede, che si è ricevuta da bambini e si risente da adulti con una comprensione ed una convinzione prima non abituali, ci abbia detto di un destino che trascende la morte del corpo e giustifica pienamente la vita, ecco il problema della vita che sorge e si fa grave per tutti: dare un indirizzo e un significato preciso a questa vita di ogni giorno piena di energie, di vigore, di attività dell'intelligenza e di sviluppi degli affetti. Ed è questo uno sforzo continuo, perché i due termini divino e umano sono sempre l'uno di fronte all'altro e saldarli, come dobbiamo, in unità, è anche opera nostra, sforzo nostro, quotidiano e duro.

Se seria appare la vita alla luce di questo destino così alto, con spirito di profonda consapevolezza e responsabilità debbono essere vissuti tutti i momenti in cui si concretano. E lo studio sarà ben fatto ed attento; la professione esercitata con piena coscienza del suo valore e con una ferma volontà di far bene, come per adempiere una missione; la vita famigliare sarà assunta non con l'illusione di una felicità assicurata con poco e per sempre, ma come altissima funzione dell'uomo nel mondo.

Il sentire queste cose fin dai primi anni di Università, senza attendere che la vita, svolgendosi, ci faccia entrare impreparati nel mezzo della lotta che aspetta, è il solo modo per costruire adeguatamente la propria personalità.

Né questa seria impostazione di problemi diminuirà il vigore e l'entusiasmo che sono propri dei giovani. L'aver sentito e affrontato il problema della vita, nella coscienza delle responsabilità che essa pone, nel disdegno delle facili e vuote gioie che durano così poco, darà al giovane

la serenità cosciente dei forti. Egli sarà al suo posto di combattimento senza impazienze e senza timori: la vittoria sarà di chi ha molto pensato, molto sofferto, molto amato.

Al varcare le porte dell'Università diventiamo timidi e pensierosi.

La vita è mutata; non più la scuola metodicamente giornaliera a cui guardavamo, in fondo in fondo, con un certo affetto, anche quando ne dicevamo male. Ora è necessario orientarsi di nuovo in ogni cosa, e si pensa che forse il Liceo era più facile. Una certa nostalgia penetra in noi al pensiero dei cari compagni di ieri, ora lontani; qui all'Università ognuno penserà a sé, è finito il tempo in cui si passavano le copie.

Due vie ci si aprono davanti: o vivere la vita universitaria superficialmente e il più allegramente possibile; oppure prenderla seriamente, anche se può costare fatica.

L'Università ci dà le armi della scienza; non bisogna lasciarle arrugginire (o peggio rifiutarle), ma usarle e renderle sempre più adatte al loro lavoro. Poi verrà la vita vera, in cui chi si sarà fortificato in antecedenza nello spirito e nell'intelligenza, saprà usare le proprie armi col massimo rendimento e con probabile vittoria.

Ma resisteremo nella vita, se saremo stati in questi anni di preparazione degli inattivi e dei superficiali? Lo dubito.

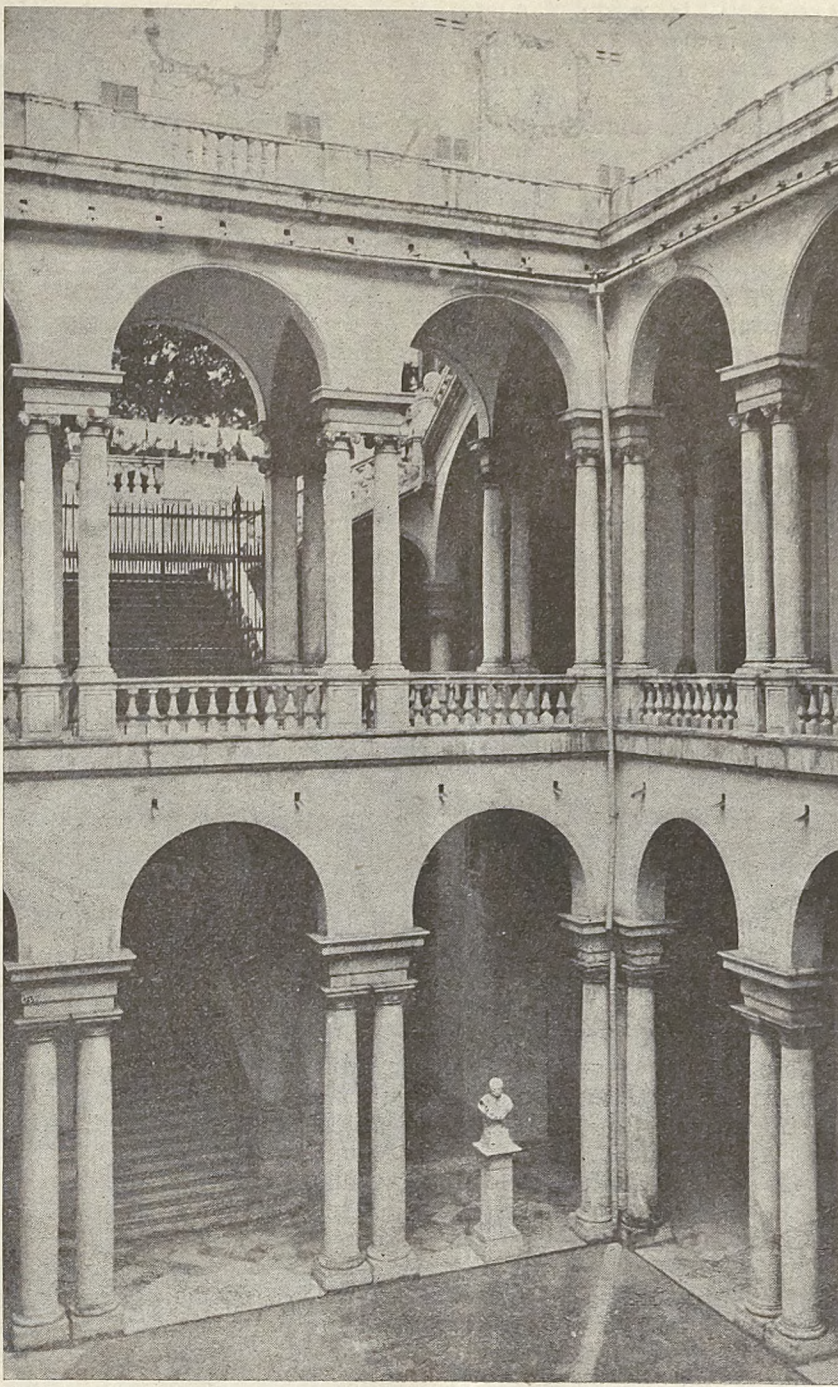
Cerchiamo dunque di comprendere il vero spirito universitario, che è di responsabilità e di serietà, e cominciamo col scegliere colla massima cura la nostra facoltà. Elemento essenziale, questo, perché ciascuno possa dedicarsi con passione allo studio preferito.

Università è quindi sinonimo di vita seria e non di godimento personale.

La società è stata molto generosa con noi concedendoci ogni il superfluo, perché noi potessimo studiare. Noi quindi nel restante della nostra vita siamo obbligati non solo a restituire ogni bene, ma a centuplicarlo colle nostre attività.

Non lavoreremo per denaro che deve servire a procurare solo il benessere minimo che è necessario e non di più. Non ci limiteremo soltanto a studiare nell'Università, ma cercheremo con tutti i mezzi di formarci il carattere, aspirando al possesso della verità, per poterla vivere nella nostra vita, in comunione con tutti i nostri fratelli.

STEFANO CHIAVARELLI



Università di Genova - Il cortile

LIBERTÀ E NOVITÀ NELLA VITA UNIVERSITARIA

L'Università si presenta al giovane che sta per entrarvi con due caratteristiche fondamentali, la caratteristica della novità e della libertà.

Due note attraenti e suggestive che esaltano, creano grandi aspettative e facilmente poi — dopo l'esperienza — lasciano molti disillusi.

Occorre intendersi bene sul loro contenuto.

Spesso il giovane le concepisce in modo radicalmente errato.

Egli pensa di trovare un mondo completamente nuovo, senza continuità con l'esperienza precedente. Crede che l'Università stia per rivelargli una vita nuova e, soprattutto, qui sta l'errore maggiore, si illude che egli non abbia se non da attendere che questa novità si riveli. Resta così in una posizione di attesa passiva, resta ad osservare senza prendere una posizione, senza valutare ed impegnarsi finché l'attesa si muta in stanchezza di fronte alla monotonia delle cose comuni.

Anche più sbagliato è il concetto di libertà Universitaria in molti. Si intende la libertà come la mancanza di qualsiasi limite e freno nel campo del pensiero e della vita morale.

Ciò avveniva in più larga misura qualche anno addietro, ma si avverte ancora oggi.

Si ritiene che il periodo universitario sia una parentesi tra il vincolo mortificante della disciplina familiare e della scuola media ed il vincolo nuovo e definitivo del lavoro e di una propria famiglia. Brevi anni in cui è dovere vivere senza preoccupazioni, senza responsabilità. L'età e la impostazione degli studi, l'ordine apparente meno impegnativo, l'ambiente creato dall'esempio di molti compagni spinge a questa concezione superficiale di una libertà fatta di arbitrio.

Chi volesse ricercare la causa di tanta insoddisfazione, della denuncia nell'inefficacia dell'Università, dello sbandamento di molti in questi anni dovrebbe risalire a questa iniziale impostazione della vita Universitaria.

Ma errerebbe ugualmente chi pensasse, come reazione a questi errori, che l'Università respinga l'idea di novità e libertà.

Se vi sono due concetti che occorre salvare, su cui occorre

far leva mi sembrano proprio questi.

Occorre solo chiarirli al giovane per inservire e impegnarlo su di essi.

L'Università si fonda sulla libertà. Poste le basi di una iniziale cultura scientifica, l'Università chiede al giovane uno sforzo personale, offre i mezzi di una ricerca che si compie sotto una guida, ma che ognuno orienta e approfondisce secondo le proprie inclinazioni, una scelta sua. Presenta dottrine, ma in vita ad un giudizio consapevole del proprio valore come del necessario rispetto dell'autorità altrui e della propria insufficienza.

E' universitario solo chi studia con questa larghezza e personalità, chi sa scegliere e giudicare, chi, in qualche modo, negli studi prende l'iniziativa.

Questo stesso criterio di libertà trova la sua applicazione nella vita morale del giovane Universitario.

Libertà non è qui disprezzo della legge morale, convincimento che ogni esperienza è lecita, ma intima consapevolezza delle proprie responsabilità, orientamento della vita secondo una propria visione dei fini e dei doveri, dominio di sé non per esteriore comando, ma per scelta e forza personale.

L'iniziativa anche di fronte alla vita morale è del giovane. A lui spetta, attenuata la disciplina della famiglia o di altre influenze, volere e costruire con riflessione attenta, con perseveranza assidua.

La libertà è in ogni campo strumento delicatissimo. Cristianamente intesa, rettamente usata sviluppa ogni forza del bene e dà la gioia altissima di vivere con dignità e coraggio. Tramutata in licenza scatena le forze del disordine che la compromettono e infine la distruggono.

La stessa vita religiosa è chiamata a giovare di questa libertà. La fede poteva essere ieri tranquillo, indiscusso possesso, dono di una famiglia o di un determinato ambiente, oggi dovrà approfondirsi in una ricerca nuova, dovrà essere frutto di studio e di nuova bontà.

Così deve sapere chi entra all'Università che in questa atmosfera di libertà una novità magnifica lo attende.

La novità di studi profondi e personali, fatti seguendo una naturale disposizione, orientati

al possesso di una scienza e di una cultura che svilupperà le energie migliori che sono in lui e segnerà il posto di responsabilità a cui è chiamato nella società.

La novità di un metodo nuovo di lavoro in cui si afferma la personalità di ognuno; la novità di maestri di un complesso di mezzi di lavoro, di un ambiente che lo portano a contatto, e in qualche modo inizialmente a collaborazione, con lo sviluppo incessante della cultura.

La novità ogni giorno possibile di una vita spirituale più ricca, di una visione propria del mondo e delle cose ove sempre meglio scorge la missione dei suoi studi e della sua vita, i legami tra la propria e le altrui missioni, l'unità della vita in una magnifica varietà, l'ordine dei valori e dei fini, l'ordine di ogni parte al tutto, la realtà suprema di Dio.

Ci dà l'Università in questo senso, in quanto presentazione, invito avviamento ad un metodo nuovo, ad una maturità e pienezza nuova, l'indirizzo fondamentale della vita da ora in poi, l'indirizzo per cui chi fu universitario veramente una volta, tale resterà sempre e la vita si presenterà a lui nella libertà umile e piena d'amore del proprio pensiero e della propria azione come una novità perenne.

Ma non si dimentichi che questa libertà e novità si realizza in una conquista faticosa, nel sacrificio quotidiano, nell'interiorità silenziosa ed attenta che porta la propria anima a contatto con i doni ricchissimi della vita universitaria ed in questo contatto attivamente e religiosamente costruisce la propria personalità.

Dirà forse qualcuno che questa visione universitaria salva i valori della libertà e della unità, ma mortifica la realtà della vita universitaria?

Se con questa parola si vuol ricordare tale periodo come affermazione di se stessi, esuberanza di giovinezza, realtà gioiosa, vorrei dire, a chi così pensasse, che non conosco altra via di giovinezza e di gioia per questi anni e per quelli che da questi prenderanno indirizzo e valore.

Oltre questa via a cui ho cercato di accennare non vi è se non quella molto facile — e purtroppo assai comune — di chi attende e non opera, dissipa e non costruisce, svuota la Università d'ogni valore e dopo la breve illusione, resta con l'amarezza degli anni perduti e si accorge che la vita non ha orientamento per gli anni che verranno.

FRANCO COSTA

DON LERCARO

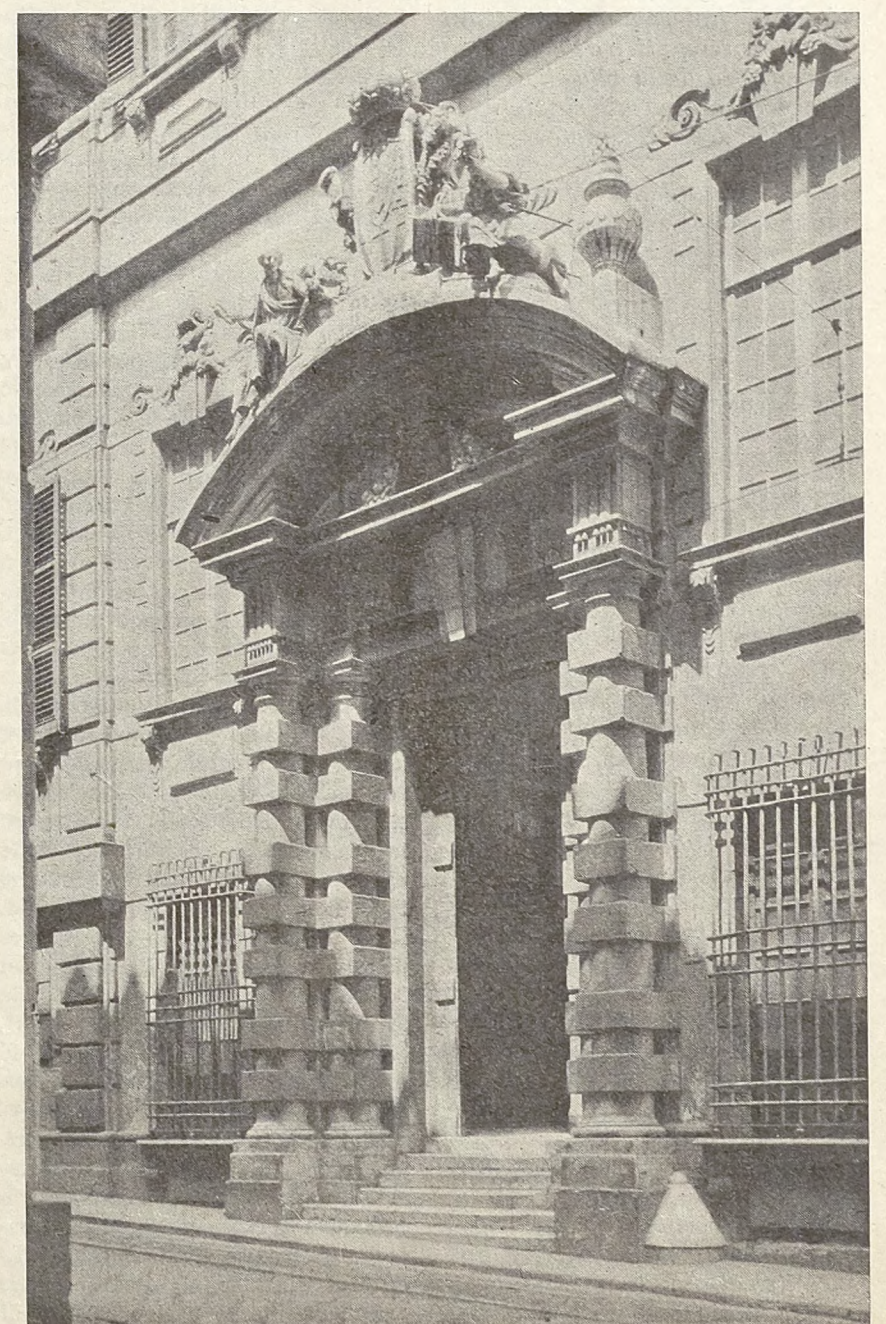
Gioventù

Ci sono dunque dei problemi anche dopo la maturità? E quanti e quali, cara matricola, lo saprai meglio in seguito. Intanto guardati intorno. Tu arrivi oggi alle soglie della Fuci; è segno, con tutta probabilità che hai conservato la tua fede, almeno tanto da non negarne il problema. Se non è tutto, è qualcosa; per lo meno dice che sei un ragazzo riflessivo ed anche che porti nel cuore delle aspirazioni buone. Nulla di tanto penoso quanto il fenomeno di un giovane (pena: un giovane, cioè una speranza, una promessa, un ideale...) che non sente più neppure il problema della fede. E' una rinuncia spaventosa ed è, forse, il segno e la conseguenza di altre rinunzie penose e umilianti; il problema della fede e il problema di una vita pura sono tanto intimamente connessi nel nostro spirito...

Ma perché questo fenomeno doloroso? Non è il caso di essere semplicisti: tante cause diverse influiscono a stornare lo sguardo del giovane studente dai problemi più profondi dello spirito: l'ambiente colle sue preoccupazioni materialistiche, la inesperienza dell'animo giovanile che ingenuamente crede raggiunta la felicità colle mete più immediate e più facili, una tradizione letteraria e filosofica areligiosa, e poi l'intima ribellione dei sensi che spesso ottengono una supremazia e tentano legittimarla.

La fede, la fede del bimbo non conosciuta e non giustificata all'intelligenza, la fede del giovanetto non vissuta che nelle forme e talora anche in queste passivamente o forzatamente, s'oscura, si illanguidisce, muore — o par morire — troppe volte senza neppure un rimpianto: non si piange morto chi non s'è mai conosciuto ed amato. Come è morta del resto, forse assai prima senza rimpianto l'innocenza della vita e del cuore.

Problemi della fede, della purezza, dell'amore, che tu non negherai spensieratamente, né risolverai disperatamente, accettando, senza l'intimo consenso dell'anima, la facile illusione del momento. Thi li vivrai questi problemi profondamente, perché studiare è approfondire, sondare, illuminare. Approfondirai la tua fede per vederne e goderne le bellezze; sonderai te stesso per scoprire, attraverso le tue debolezze e le tue cadute, l'insopprimibile bisogno di elevarsi al disopra del marasma dei sensi; illuminerai la tua via di domani, preparandola con sacrificio cosciente.



Università di Genova - Portale



Università Cattolica del Sacro Cuore - Aula Magna

La Fuci e l'Università

Non badate al titolo. Preferite, invece, parlare di quest'altro argomento: La Chiesa e l'Università.

Non già per fare delle erudite rievocazioni storiche.

Potrebbero avere anch'esse il loro interesse e farci capire tante cose. Ma io con te, che entri ora all'Università e che sei curioso e preoccupato di quel che ti succede attorno, delle cose che oggi sono vive, preferisco discorrere piuttosto di quel che la Chiesa è e sente oggi — e sempre — di fronte all'Università.

Tu, forse, prima d'ora non avevi riflettuto che ci potessero essere dei particolari rapporti tra Chiesa e Università. Sono passati ormai, pensavi, i tempi dell'influsso diretto e universale di quella su questa.

Ma il tuo senso cristiano, e del resto quel che tu sai del pensiero e delle preoccupazioni della Chiesa, ti rendono avvertito, una volta enunciato questo tema, che esso ha un suo valore vivo e attuale, finché esista la Chiesa e finché esista l'Università.

Una folla di gioventù, intelligente, aperta, libera, che si prepara alla vita, e ad avere nella vita dei posti di direzione e di comando. Una massa di giovani, chiamati al servizio della cultura e della verità, per arricchirne oggi il proprio spirito e per farne partecipi domani i fratelli nell'esercizio della professione. Una massa di giovani, viventi quotidianamente a contatto con degli uomini, che hanno consacrato alla ricerca della verità la loro esistenza.

Come può la Chiesa non essere piena di gioia e di trepidazioni e di speranze di fronte a questa magnifica realtà, piena di vita e di promesse e di interrogativi?

Ora tutto questo è l'Università.

La Chiesa ama l'Università: perché ama i giovani e la gioventù; essa, che ha appreso da Cristo il pregio di ogni anima e di ogni età; essa, che sa quanto vale la vita, a cui la gioventù si apre;

perché ama la libertà; essa che ha dovuto tante volte nella storia combattere per la propria libertà e per la libertà della coscienza umana; essa, crede di Cristo, il Liberatore;

perché ama lo studio, che è ricerca della verità e quindi di Dio;

perché ama la comunità umana, la famiglia, la patria, in cui gli uomini convivono e si aiutano fraternamente, alcuni di loro preparati particolarmente a questo dalla vita di studio;

perché ama gli studiosi, in cui sente dei collaboratori al suo sacerdozio.

Ma è trepidante di fronte a queste grandi cose: appunto perché sono cose grandi e belle, e appunto perché ama: non vorrebbe che nulla ne fosse sciolto, che nulla ne andasse perduto.

Essa da Cristo ha appreso a conoscere l'uomo. Sa che lo studente è in un momento delicatissimo della sua esistenza, quando delle nuove prepotenti energie si sprigionano dal suo corpo, dal suo intelletto, dal suo cuore; energie che domani, o già fin d'oggi, potranno essere delle forze creatrici, o invece saranno disperse e abusive. Sarà domani questo giovane quel che se ne attendono la famiglia, la nazione, la comunità, Dio?

D'altra parte la Chiesa è conscia delle sue funzioni e delle sue risorse.

Non è compito suo quello di salvare, di impedire che si perda ogni energia buona e bella, di santificarla e di consacrarla a Dio? di aiutare ogni cosa a ritrovare se stessa e a sublimarsi? Tutto: gioventù, studio, libertà, cultura, anima, corpo, amore, vita.

Allora si capisce che la Chiesa, lasciando alla gioventù il suo ardore, allo studio le sue leggi, alla società i suoi poteri, venga incontro al mondo universitario, e offra al giovane aiuto e conforto nelle sue lotte e nei suoi pro-

blemi, e offra all'Università la luce del pensiero di Cristo, e a tutti la Sua vita e il Suo amore.

La Fuci è un'accoglienza di studenti, che domandano più insistentemente alla Chiesa la bontà della sua assistenza per superare vittoriosamente la crisi giovanile del cuore e dell'intelligenza, per poter domani servire, con perfetta integrità di corpo e di spirito, Dio e la patria.

La Fuci è un'accoglienza di studenti, che amano l'Università italiana, che la vorrebbero perciò sempre più perfetta, intelligente, affiatata, cristiana; e che, semplicemente, compagni tra compagni, offrono per questo scopo il loro servizio alla Chiesa e all'Università, e hanno la gioia di sapere che la loro offerta è accettata e che a questo ormai sono consacrati.

EMILIO GUANO

La San Vincenzo degli universitari

Tra le attività che la Fuci propone ai giovani che varcano le soglie dell'Università, la più sentita tra tutte è la Conferenza di S. Vincenzo, forse per quel sentimento innato di umanità, che è anche in coloro che sono estranei ai problemi religiosi.

Se questa forma di carità, dirò così, filantropica, è lodevole, non è perfetta. Cristo ci ha insegnato a vedere nella persona del povero che soffre e che chiede, lo stesso Signore.

A questo spirito soprannaturale s'ispirano le Conferenze di S. Vincenzo, sorte per opera di Federico Ozanam, il quale fondò un secolo fa, studente tra

studenti, la prima Conferenza per promuovere la santificazione dei suoi membri nell'esercizio della carità.

Abbiamo parlato di spirito soprannaturale della Conferenza di S. Vincenzo: aggiungiamo che è questo appunto lo spirito del Cristianesimo integrale, quale era vissuto dai primi cristiani indissolubilmente, naturalmente stretti gli uni agli altri in ardore di fede e di carità.

Con questo spirito il Confratello della S. Vincenzo va in cerca del povero nella sua stessa misera casa; con una vista che non è dei sensi intravede nel volto gramo, talvolta di una cattiveria timida e cruda del povero. E non osa allora fare discriminazione di miserie, ma tutte le soccorre nel ricordo sempre presente del supremo comandamento di amore di Colui, che ha dato tutto se stesso per salvare l'umanità.

Nella visita al povero si cerca, è vero, di portare un aiuto materiale al fine di soccorrerne i bisogni temporali; ma gli scopi delle conferenze di S. Vincenzo vanno al di là delle preoccupazioni materiali. Si vuole che il povero senta la fraternità di chi gli offre aiuto, perché resti anche dopo il ricordo di quell'amore cristiano e la sua sofferenza quotidiana possa divenire sopportabile e santa.

Quell'amore del fratello dirà al povero, con un'efficacia non altrimenti raggiungibile, che c'è un Dio infinitamente buono, Padre di tutti gli uomini senza distinzioni, un Dio che assicura una felicità sottratta alle contingenze del tempo, per il quale è bello soffrire in questa vita come elevazione e riparazione: «adimpleo ea quae desunt passionem Christi in carne mea pro

Corpore eius, quod est Ecclesia».

Ecco che cosa si propone di fare la S. Vincenzo: essa vuole aprire il cuore dei miseri e degli afflitti alla speranza nella Provvidenza, facendo intravedere orizzonti di pace senza fine, tranquillizzando in tal modo tante anime sconvolte e rese ribelli dalla sventura e dal dolore.

Il Signore non lascia senza compenso questo discendere vicino ai suoi poveri, vicino a lui; coloro che danno anche ricevono anzi ricevono assai più di quello che danno.

Quale conoscenza della vita più profonda e sicura di questa acquistata in contatto con la sua dura realtà?

Quale prova migliore della vanità dei beni della terra? Specie per noi giovani questo avvicinare le miserie di cui è piena la vita, è una magnifica lezione di serietà e di responsabilità, un valido aiuto per la formazione del nostro carattere.

Non solo di fronte a tanti drammi che la miseria ci presenta sentiamo meglio il valore della condizione privilegiata che Dio ci ha concesso, ma anche di fronte ai poveri notiamo profondamente il valore vero della vita che è dono divino e comunione di vita con Dio, anche se materialmente si trascina nello squallore della miseria. Possiamo spogliarci così del nostro egoismo e divenire migliori noi stessi portando agli altri Cristo, che è via, verità e vita.

La S. Vincenzo apre a voi, matricole fucine, gli orizzonti infiniti della carità; voi ne esprimerete lo splendore e il vivere queste cose sarà una spinta a continuare in questo cammino che avrà data la pace al vostro cuore.

LORENZO SPINELLI

Le attività della FVCI

Cominciare l'Università vuol dire incontrarsi con occupazioni nuove, con problemi nuovi, con metodi nuovi, vuol dire entrare in un'organizzazione, in un ambiente molto diverso da quello che normalmente accoglie i ragazzi fino al termine della scuola media. Ora entrare nell'Università vuol dire pure incontrarsi con la Fuci; e la Fuci vogliamo presentarla ai nuovi amici che iniziano ora la vita universitaria come l'Università stessa in quanto professa una fede pienamente cristiana ed in ordine a questa imposta tutta la sua vita.

La Fuci è tutta l'Università, qualitativamente, perché questa impostazione cristiana abbraccia tutta la vita universitaria in ogni suo momento.

Questa vita universitaria e cattolica della Fuci si concretizza in un complesso di attività le quali concordemente mirano a rendere gli anni universitari quanto più possibile proficui per il raggiungimento del fine ultimo: così veramente si valorizza al massimo la vita universitaria.

Notiamo intanto come queste attività presentino le caratteristiche generali di ogni attività veramente cristiana quelle cioè di procurare individualmente un perfezionamento interiore in cui le compie e di tendere alla diffusione delle Verità dalle quali sono ispirate. Approfondimento quindi di vita interiore, ed apostolato, queste sono le caratteristiche di una vita universitaria cristianamente vissuta. Alcuni ritengono forse che il secondo momento, quello dell'apostolato, non sia obbligatorio per tutti, ma sono in errore. Se siamo certi di possedere la Verità abbiamo al tempo stesso il dovere di diffonderla, di rendere anche gli altri partecipi del bene che essa procura perché la Verità porti in sé stessa la caratteristica della universalità. Ed inoltre sentiamo tutti, non solo noi nell'università, ma tutti gli uomini in ogni settore della vita sociale, tutti sentiamo un desiderio, un bisogno insopprimibile di far del bene intorno a noi, di migliorare quanto più è possibile le condizioni dei nostri fratelli, bisogno che se anche non fosse potenziato dal precetto cristiano della carità, sarebbe pur sempre profondamente umano, sì che il non sentirlo od il non corrispondere ad esso sarebbe un tradire non tanto la nostra essenza di cristiani, quanto anche semplicemente la nostra essenza di uomini.

Considerate singolarmente le diverse attività della Fuci hanno una profonda ragion d'essere, una caratteristica ben determinata, un fine loro proprio da raggiungere.

La Messa Universitaria vuol significare l'osservanza del precetto festivo da parte dell'Università nel suo complesso. E' veramente così? In parte sì. In alcune sedi si può ben dire che ciò avvenga; in altre forse ancora no; ma è certo il valore particolare che deve avere per ogni studente questa Messa alla quale partecipa in una Cappella Universitaria insieme con altri universitari, con la intenzione precisa di ascoltare come universitario, dove prega per l'Università, per tutti i compagni. La partecipazione a questa Messa ha per ogni singolo oltre al valore dell'adempiimento da parte sua del pre-

cetto festivo, il valore anche di collaborazione all'osservanza del precetto da parte dell'Università considerata come complesso organismo vivente che è rappresentata ogni volta dal numero grande o piccolo, questo non cambia il significato sostanziale della riunione, di studenti che partecipano nel suo nome al Santo Sacrificio.

La Messa universitaria è perciò il segno, forse tenue, ma costante che una fede cristiana, che una vita cristiana nell'Università c'è ancora, che c'è ancora Cristo in questa Scuola alla quale tutti guardano con rispetto e venerazione come alla autrice quasi e depositaria delle più sublimi verità raggiunte dal pensiero umano. Chissà, forse molti mantengono questo atteggiamento verso l'Università proprio perché ne vedono ancora

attraverso quel segno una manifestazione di vita cristiana che è suprema garanzia di Verità.

Grande responsabilità quindi per noi di fronte al valore così profondo della Messa Universitaria.

E' questo della Messa Universitaria per noi cattolici un campo di lavoro dove molto c'è ancora da fare e che ci riserba spesso delle preoccupazioni, delle amarezze, talvolta, per la passività di tanti, ma è un campo dove non sono mancati e non mancano i buoni risultati. Così per es. annualmente la solenne celebrazione della Pasqua in ogni Università d'Italia ci rinnova la certezza che è ancora vivo nell'Università, nella massa studentesca e nei docenti, il senso della vita cristiana. Anche con la Pasqua Universitaria si invita l'Università tutta, maestri e giovani, all'osservanza di un fondamentale precetto cristiano, ed a questo invito largamente corrispondono l'ambiente universitario, offrendo così una precisa affermazione di fede. Anche qui non si ottiene ancora quella partecipazione totale alla quale si vuole arrivare, ma, ad ogni modo, il miglioramento reale di ogni anno è il frutto ed il premio della adesione di ogni universitario cattolico, del suo lavoro accurato di preparazione, dell'aiuto dato con la sua preghiera.

Se la Fuci vuol suscitare in ogni studente una coscienza ed una pratica di vita cristiana invitandolo a particolari attività di carattere precisamente religioso, tale coscienza e tale pratica cristiana vuol mantenere in ogni momento della vita dello studente con particolari iniziative, che rispondono ognuna al bisogno della migliore impostazione e soluzione dei vari problemi che la vita universitaria presenta.

Proprio quant'altri mai di questa vita è il problema dello studio; lo studio universitario può considerarsi un bisogno specifico della vita universitaria, nel senso che è per noi per il nostro sviluppo intellettuale una necessità studiare nel modo come si studia all'Università. Quel farsi una ragione delle cose, capirle nelle loro cause e nella loro portata, esserne persuasi, sentire di essere a contatto con cose nuove che ci piacciono, che vengono ad arricchire le nostre cognizioni, questo c'è di particolare e di insostituibile nello studio universitario, proprio come metodo di studio; ed in gran parte questo dipende da quel senso di autonomia così vivo nello studente universitario, e prezioso, che, se non significa in nessun modo esenzione da leggi morali o sociali, come spesso si vuole esagerare, è però, entro i limiti stabiliti da queste leggi, libertà di farci una cultura approfondita in un campo piuttosto che in un altro, è esercizio di senso critico, è, in complesso, accettazione o rifiuto, voluto e consapevole di quanto si offre alle nostre intelligenze.

Il desiderio di apprendere, il gusto dello studio, la novità delle cose ed il loro interesse, sono elementi preziosi per la nostra formazione intellettuale, il senso critico è un efficace correttore degli svianti e degli errori ai quali essi potrebbero portare, ma il nostro naturale buon senso sarebbe insufficiente a mantenere da solo l'equilibrio necessario in questo lavoro così delicato e difficile.

La Fuci con le sue attività culturali aiuta ogni universitario a non rinunciare al suo cristianesimo, a non rinnegarlo, come purtroppo tanto spesso avviene, in questo momento così difficile e critico per la sua intelligenza; è perciò che essa ha in programma lo studio della filosofia, il corso di Religione, i gruppi di studio.

Si vuole studiare in un modo ragionato cioè acciogliendo quanto soddisfa le nostre intelligenze, e va bene così, ma prima occorre procurarsene i mezzi. Per interpretare i fatti, per valutarli, per giudicare le varie teorie sono necessari dei criteri fondamentali, dei principi i quali non sono dati dalle singole scienze, ma dalla filosofia che è indispensabile sia per uno studio approfondito della Religione della quale insegna i presupposti razionali, sia per la comprensione e la valutazione della attendibilità dei risultati conseguiti da qualsiasi scienza particolare. Lo studio universitario vuol vedere di ogni cosa le cause e gli effetti, cioè il legame che essa ha con ciò che l'ha preceduta e con ciò che dovrà seguirle; questo in fondo è ragionare e questo bisogna averlo imparato dalla filosofia la quale appunto insegna la logica ed i suoi metodi.

Succede spesso che il generale rinnovamento di metodi e di conoscenze che assorbe lo studente all'inizio della vita universitaria, lo

porti a trascurare lo studio della religione. Si pensa al principio che non occorra approfondire anche in questo settore la propria istruzione; la fede avuta fin da bambino è ancora salda e pare che non corra pericolo. Ma poi, non si crede più: si è prodotto un squilibrio tra la profondità delle nostre conoscenze religiose e profane, una disabitudine a credere senza discutere; perciò la necessità del Corso di Religione, che sopperisce molto opportunamente ad una lacuna esistente nei programmi universitari, offrendo allo studente uno studio universitario della Religione.

E' giusto che il corso di religione abbia un'importanza primaria di fronte alle altre attività della Fuci, perché per suo mezzo si approfondisce e si consolida la nostra Fede con la conoscenza delle ragioni di credibilità delle Verità che appunto la Fede ci propone di credere, si che veramente esso è la base di tutta la nostra vita cristiana.

Per quanto riguarda lo studio specifico, di facoltà già ho detto come sia difficile non eccedere nell'accogliere le varie teorie che ci vengono proposte o nel criticarle; si può mancare di prudenza, nel primo caso, di carità nel secondo. Il gruppo di studio che troviamo nella Fuci ci dà in tutto ciò un forte aiuto. Si tratta di un'adunanza nella quale ci raccogliamo a studiare sotto la guida di un docente e di un sacerdote problemi specifici ed attuali di una data scienza che interferiscono con il pensiero cattolico, per dare a quelli una soluzione non contrastante con questo. Il nostro spirito critico ha pur sempre un suo compito ben definito ed importante: deve penetrare il significato intimo delle cose e formulare un giudizio; ma termine del confronto rimangono tuttora le verità supreme della nostra Religione; non siamo noi a stabilire cosa è buono e cosa è giusto. Ed inoltre il gruppo di studio ci evita i molti errori nei quali incorreremmo se da soli ci accingessimo a studiare questi problemi, e ci facilita lo studio stesso, non solo per la guida di persone già competenti sull'argomento, ma anche per lo stimolo della discussione con i compagni che è scambio di idee e perciò stesso maggiore ricchezza di indagine. Con il gruppo di studio la Fuci ci offre un'attività organizzata appunto per corrispondere a questo bisogno, proprio del periodo universitario, di studiare per approfondire per arricchire la nostra vita intellettuale; e non solo corrisponde a questo bisogno, ma lo mantiene vivo in noi, lo suscita quando sia meno sentito, e ciò perché questo studio è eminentemente formativo, ci educa allo sforzo nella ricerca del Vero, del Giusto, del Buono e ci dà il senso della soddisfazione per i risultati raggiunti. In tutto questo è un reale perfezionamento della nostra vita interiore.

Abbiamo visto così il vero valore, il significato profondo delle attività fondamentali della Fuci. Ma ricordiamo: queste attività sono vita vissuta di ognuno di noi; chi non darà in esse comprensione, fatica, amore, sacrificio, le sciuperà, e sarà responsabile verso se stesso e verso i compagni della dispersione che vi avrà prodotta.

FRANCESCO CEROCCHI

Il nuovo Anno Accademico al Pontificio Ateneo Lateranense

Il giorno 4 novembre prossimo, nella magnifica sede che quest'anno ha ospitato il Congresso della Fuci, sarà solennemente inaugurato il nuovo anno accademico del Pontificio Ateneo Lateranense.

Le iscrizioni alle varie Facoltà dell'Ateneo sono aperte fino al 15 novembre, e, in casi eccezionali, fino al 31 dicembre.

Particolare interesse per gli studenti di Giurisprudenza presentano specialmente i corsi della Facoltà di diritto canonico, che aprono la via all'ammissione agli esami di avvocato e procuratore della Sacra Rota, come pure al patrocinio presso i tribunali diocesani. I laureati in Giurisprudenza sono esonerati da taluni corsi ed esami.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria dell'Ateneo (Roma - Piazza S. Giovanni in Laterano 4 - Tel. 74-704).

Direttore Resp. MARIO CORTELESE
GIULIO ANDREOTTI Condirettore

Tipografia Pol. «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma



Università Cattolica del Sacro Cuore - La Cappella